

IL LIBERALISMO DI LUIGI EINAUDI



Corso di
Liberalismo

30 aprile

2020

Torino

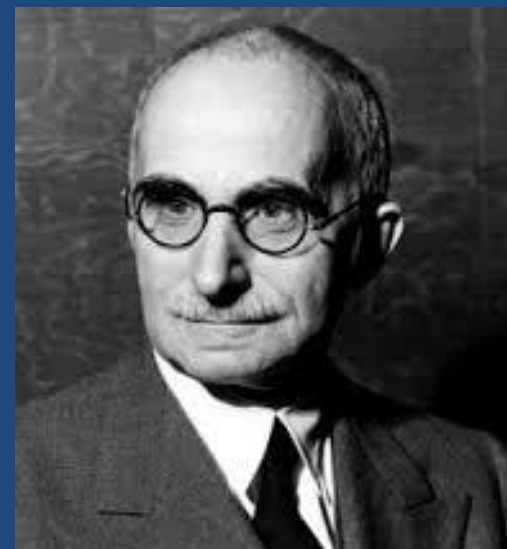
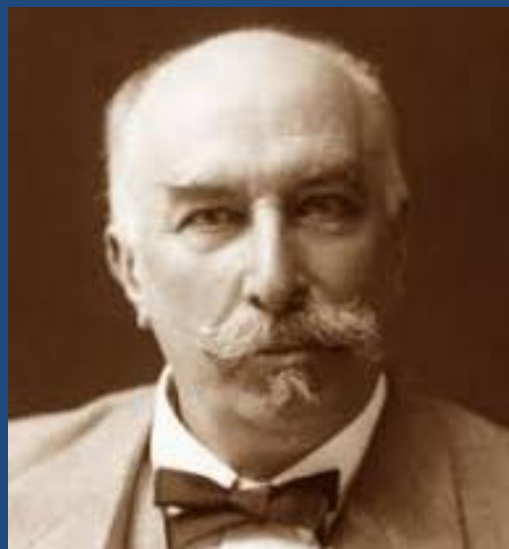
Questa presentazione

- La produzione politica ed economica di Einaudi è sterminata. Molti suoi scritti hanno un valore innanzitutto accademico. Altri sono frutto della sua attività di giornalista e divulgatore.
- Difficile sintetizzare e mettere ordine in questo universo. Qualcosa resta comunque trascurato.
- Questa presentazione sarà quindi ricca di citazioni testuali, perché il suo linguaggio diretto e chiaro è da riproporre senza tentare di sintetizzarlo.
- Questa lezione tende non solo a fare luce sulla biografia personale e culturale di Einaudi, ma anche e soprattutto a collegare il suo pensiero con l'essenza del liberalismo, in linea con gli scopi di fondo di questo Corso.

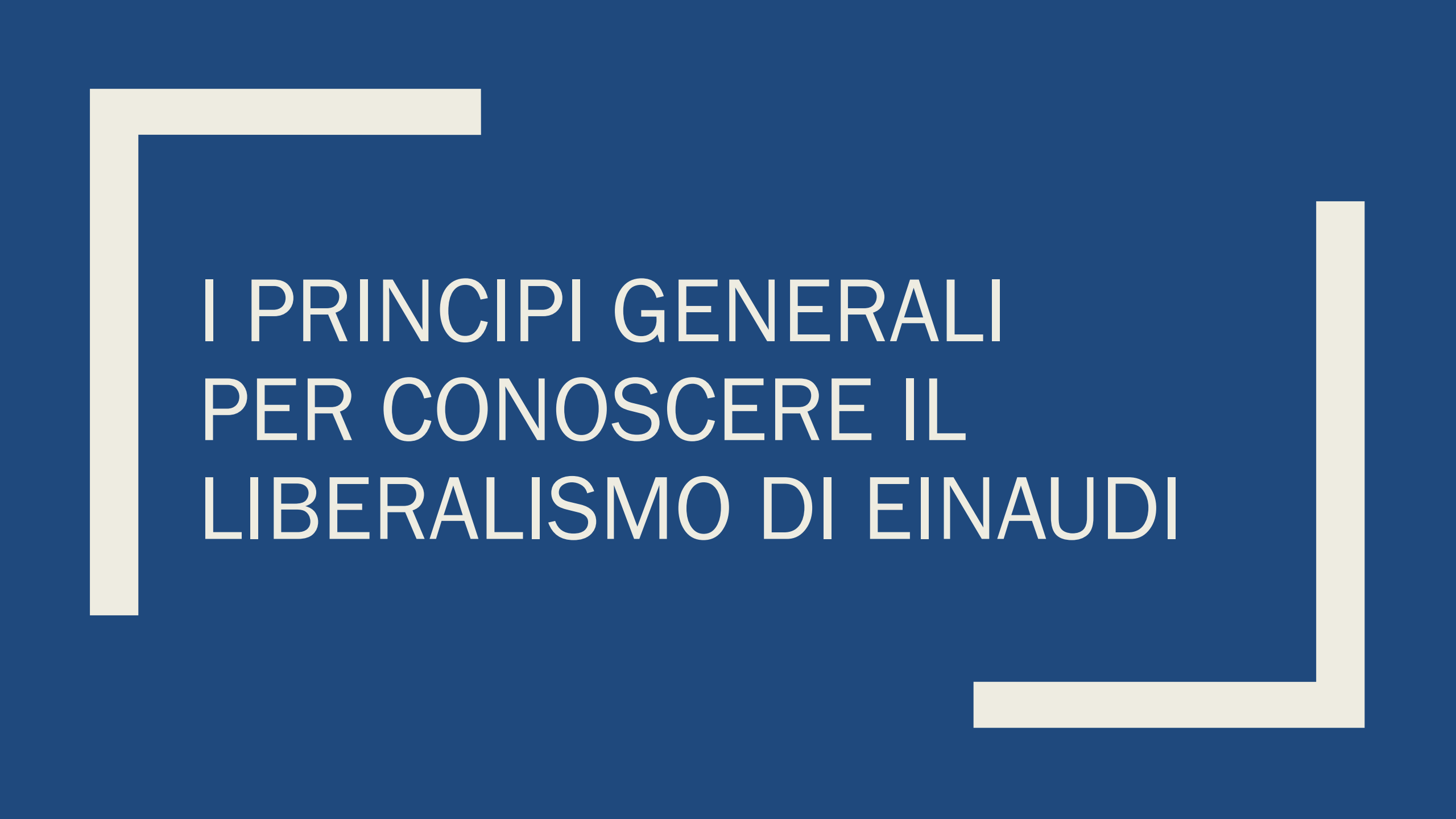


Luigi Einaudi (1874/1961)

- Studioso
- Economista
- Professore di Scienza delle Finanze
- Giornalista
- Senatore del Regno
- Membro dell'Assemblea costituente
- Governatore della Banca d'Italia
- Ministro del Bilancio e vicepresidente del Consiglio
- Primo Presidente della Repubblica



GLI STATISTI LIBERALI (E LE DIFFERENZE TRA LORO)



I PRINCIPI GENERALI
PER CONOSCERE IL
LIBERALISMO DI EINAUDI

Il modo più semplice di essere liberali

La gioia di avere torto

Nel messaggio al Parlamento dopo l'elezione al Colle, il 12 maggio 1948 espresse il rimpianto di

- *"non poter più partecipare ai dibattiti, dai quali soltanto nasce la volontà comune; e di non poter più sentire la gioia, una delle più pure che un cuore umano possa provare, la gioia di essere costretti a poco a poco dalle argomentazioni altrui, a confessare a se stessi di avere, in tutto o in parte torto, ed accedere, facendola propria, l'opinione di uomini più saggi di noi".*

Nessuno
possiede la
verità. La
verità non è
un punto di
arrivo, ma un
percorso

A coloro i quali “sanno”, i quali conoscono la “verità” e credono di avere il dovere di attuarla, noi dobbiamo opporre il principio che noi conosciamo la verità solo se e finché abbiamo la possibilità di negarla; che il solo criterio della verità politica, come di ogni altra verità, è il diritto illimitato di discutere le regole accettate nel costume o nelle costituzioni scritte, di criticare gli ordinamenti esistenti e gli uomini al potere, di adoperarsi per mutare gli uni e per cacciare gli altri di seggio, il diritto delle minoranze di trasformarsi, in virtù di persuasione, in maggioranze.

La visione di Einaudi: «scienza economica subordinata alla morale» (Piero Gobetti)

- A regolare tutto una **forte attenzione morale**. «*Gli stati non si governano con i paternoster*» Ma egli non volle mai condividere le tesi di chi da ciò traeva la conclusione «machiavellica» che la morale dovesse essere bandita dalla politica. Erano infatti per lui i valori morali quelli che, a lungo termine, permettevano la libertà e la prosperità delle nazioni.
- Per Einaudi non riusciremmo a spiegare neppure gli stessi fenomeni economici qualora non considerassimo le credenze morali degli individui, le loro aspirazioni ed il loro rispetto di valori che trascendono la ricchezza ed il benessere materiale

L'importanza del metodo

- «E' preferibile l'equilibrio ottenuto attraverso a discussioni e a lotte a quello imposto da una forza esteriore.»
- Nella lotta e nella discussione si impara a misurare la forza dell'avversario a conoscerne le ragioni, a penetrare nel funzionamenti del congegno che fa vivere ambi i contendenti

cfr

(Valerio Zanone, punto 1 del «Decalogo liberale»: «Liberale è darsi una regola piuttosto che doverla ricevere»)

Un liberale pragmatico

- Non ideologico, riteneva che a guidare il mondo non fossero gli interessi materiali, ma le idee. In questo simile a Keynes e von Hayeck.
- Con lo sguardo al liberalismo anglosassone e all'illuminismo di scuola scozzese
- Un liberalismo empirico, diverso dal razionalismo di scuola francese
- Attento soprattutto al legame tra libertà economica e **le** libertà: la pluralità **delle** libertà è garanzia di non integralismo

Ma anche un liberale che indicava il futuro:

- Fautore del federalismo e dell'Europa.

Quale ordinamento economico è preferibile «data l'indole umana»?

- Un dato caratteristico dell'economia di Einaudi: conoscere bene il comportamento spontaneo, naturale, dell'uomo, sia come singolo, sia come membro di una comunità.
- *«il bello, il perfetto, non è l'uniformità, non è l'unità, ma la varietà e il contrasto».*
- *«la società ideale non è la società di gente uguale l'una all'altra; è composta di uomini diversi, i quali trovano nella diversità medesima i propri limiti reciproci».*
- *«Purtroppo la natura umana è cosifatta da repugnare alla lunga al vivere quieto e tranquillo. Se questo dura a lungo, è la quiete della schiavitù. Alla quiete che è morte, è preferibile il travaglio che è vita».*

Conservatore o progressista?

la trappola delle etichette

“Conservare della struttura sociale presente tutto ciò e soltanto ciò che è garanzia della libertà della persona umana contro l’onnipotenza dello Stato e la prepotenza privata; e garantire a tutti, qualunque siano i casi fortuiti della nascita, la maggiore uguaglianza possibile nei punti di partenza”.

Il rapporto omogeneo tra fatti e principi

- Seguì sempre la massima richiamata da Cavour, per la quale nella dialettica intellettuale e politica non si devono mai opporre né fatti a principi né principi a fatti, ma si devono opporre principi a principi e fatti a fatti.
- l'interesse generale di una nazione non corrisponde affatto alla pura sommatoria ed alla collusione degli interessi delle singole categorie professionali e dei gruppi sociali ed economici. Il vero interesse generale può essere perseguito soltanto attenendosi a principi e a regole universali.

Le prediche «inutili» senza tempo di Einaudi

I diritti della libertà personale contro l'onnipotenza dello Stato e la prepotenza dei privati

L'uguaglianza dei punti di partenza

Conoscere per deliberare
prima conoscere, poi discutere, poi deliberare

Il male sociale ha le sue origini nel monopolio

L'impero della legge come condizione dell'anarchia degli spiriti


Rispetto per la libera scelta di ciascun stile di vita, alla sola condizione di non impedire agli altri la stessa scelta e di non procurare danno agli altri.

Un fattore rivoluzionario: l'uguaglianza dei punti di partenza

- C'è un conflitto potenziale tra libertà e democrazia
- Ma non si risolve schiacciando l'uguaglianza verso il basso: è solo una violenza verso il singolo e la negazione degli interessi generali.
- Ma attenzione: il concetto di eguaglianza è inteso non solo in senso formale (uguale trattamento) ma anche sostanziale: essere messi nelle effettive condizioni di «funzionare» nella società, per raggiungere i propri scopi.
- Non solo quindi LIBERTA' DA e «CAMPO DI GIOCO LIVELLATO» ma LIBERTA' DI, sorretta da politiche pubbliche calibrate in base ai bisogni, lungo l'arco della vita,.

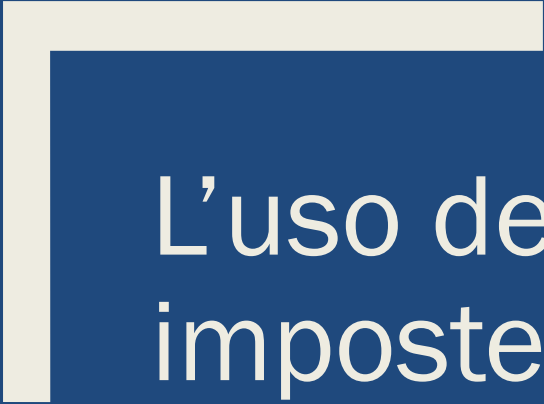
La vera uguaglianza

- La formula meno impropria è forse quella della uguaglianza “nei punti di partenza”. Ogni uomo deve essere inizialmente posto nella medesima situazione di ogni altro uomo; sicché egli possa riuscire a conquistare quel posto morale, economico, politico che è proprio delle sue attitudini di intelletto, di carattere morale, di vigore lavorativo, di coraggio, di perseveranza.
- L’uguaglianza, così intesa, ha innanzitutto un contenuto giuridico universale: nessun uomo deve essere posto dalla legge in condizioni di inferiorità rispetto ad ogni altro uomo, per motivi di sesso, di colore, di razza, di religione, di opinioni politiche, di nascita, di appartenenza ad un determinato ceto o classe sociale.



L'evoluzione dell'uguaglianza dei punti di partenza come uguaglianza delle opportunità

- Il pensiero di Ralph Dahrendorf, secondo il quale l'ampliamento delle opportunità va coltivato tramite politiche pubbliche e promozione della libertà attiva.
- Il sociologo liberale Maurizio Ferrera vede la possibilità di andar oltre il neo liberismo di Einaudi parlando di EGUAGLIANZA DELLE OPPORTUNITA' e di NEOWELFARISMO LIBERALE.
- L'attuazione pratica di questo principio si vede nella scuola per tutti e nell'estensione del welfare, con le indicazioni di un altro grande liberale, Beveridge.
- Il sistema europeo e quello USA.



L'uso delle imposte e la questione della successione

- Propose un sistema di poche e chiare imposte, in una progressione equilibrata per ridurre le diseguaglianze più vistose nella distribuzione della ricchezza; ma senza superare il limite oltre il quale si poteva intaccare la propensione al risparmio ed agli investimenti. L'elusione di un Fisco rapace da parte del contribuente vessato, poteva addirittura costituire "un'azione di legittima difesa".
- Ovunque, nelle opere e nei discorsi di Einaudi, ricorre l'etica della responsabilità, intesa come un costante impegno operoso, e perciò incompatibile con rendite parassitarie: da qui l'esigenza di una forte tassazione sulle successioni, che tuttavia non ne comportasse l'azzeramento.
- Confronta: La società signorile di massa, ultimo libro di Ricolfi

Un liberale che si pone la «questione sociale»

- L'opposizione alle ideologie egualitariste non significa che Einaudi fosse insensibile alla “questione sociale”. Tutt'altro. Il giovane Einaudi ebbe in grande favore le leghe operaie, e la loro funzione di “riscatto” delle classi povere. Egli ebbe gran simpatia per le leghe perché esprimevano la concreta volontà di elevare la propria posizione attraverso l'etica del sacrificio e del risparmio.
- Esaltò sempre il ruolo positivo della dialettica sociale, “la bellezza della lotta”, come egli scrisse nel 1924 in polemica con il sorgere del corporativismo fascista e con le visioni tecnocratiche.

Somiglianze e dissimiglianze tra liberali e socialisti

In che cosa stia il contrasto proprio delle due specie di uomini, liberali e socialisti, pur concordi sulla necessità dell'intervento dello Stato, non è agevole dire; ma, dovendo pur fare il tentativo, dico che l'uomo liberale vuole porre le norme, osservando le quali risparmiatori, proprietari, imprenditori, lavoratori possono liberamente operare laddove l'uomo socialista vuole soprattutto dare un indirizzo, una direttiva all'opera dei risparmiatori, proprietari, imprenditori e lavoratori anzidetti. Il liberale pone la cornice, traccia i limiti dell'operare economico; il socialista indica od ordina le maniere dell'operare.

Libertà e uguaglianza

- Se ben si guarda, la dissomiglianza tra gli uni e gli altri riguarda non già il principio della libertà ma quello della “uguaglianza».
- Messi alle strette, gli uomini liberali e quelli socialisti vogliono medesimamente che l'uomo sia libero di pensare, di parlare, di credere senza alcuna limitazione, sono parimenti persuasi che la verità si conquista discutendola e negandola, sono convinti che solo la maggioranza ha diritto di passare dalla discussione alla deliberazione, e di passare a ciò provvisoriamente sino a quando la maggioranza, seguitando a discutere sia mutata, venendo in opinione diversa od opposta.
- Liberali e socialisti sono concordi nel riconoscere che l'uguaglianza piena del possesso o del godimento è assurda, data la diversità sempre esistita in passato e, fino ad esperienza contraria, destinata a durare in avvenire, fra le attitudini intellettuali, morali, fisiche degli uomini. Non è immaginabile che gli uomini laboriosi o poltroni, risparmiatori o dissipatori, intelligenti o mediocri o sciocchi, muscolosi o fiacchi possano godere di uguale ricchezza o reddito.

Essere liberali, secondo Einaudi

“Noi vogliamo, perché liberali, tutto ciò che giovi ad elevare e perfezionare ed arricchire spiritualmente la persona umana; tutto ciò che ricrei e rafforzi nell’italiano la consapevolezza della propria dignità di uomo e di cittadino; noi non vogliamo e respingeremo risolutamente tutto ciò che contribuisca a fare dell’uomo un servo, un dipendente, un conformista, un ripetitore di parole d’ordine e di frasi fatte. Il solo criterio della verità politica, come di ogni altra verità, è il diritto [...] di criticare gli ordinamenti esistenti e gli uomini al potere [...]. Bisogna conservare della struttura sociale presente tutto ciò e soltanto ciò che è garanzia della libertà delle persone umane contro l’onnipotenza dello Stato e la prepotenza privata”

(Dallo Statuto del Centro Einaudi di Torino)

Il liberalismo di Einaudi

- La dottrina di chi pone al di sopra di ogni meta il perfezionamento, la elevazione della persona umana, una dottrina morale, indipendentemente dalle contingenze di tempo e di luogo.
- La società ideale non è una società di gente uguale all'altra: è composta di uomini diversi, i quali trovano nella diversità medesima i propri limiti reciproci.

I diritti della libertà personale
contro l'onnipotenza dello Stato
e la prepotenza dei privati

L'impero della legge come
condizione dell'anarchia
degli spiriti

Rispetto per la libera scelta di ciascun
stile di vita, alla sola condizione di non
impedire agli altri la stessa scelta e di
non procurare danno agli altri.



Limitare lo Stato non significa anti Stato

- Tutto il pensiero di Einaudi è percorso dalla necessità, tipicamente liberale, dei limiti al potere dello Stato.
- Ma questo non è anti Stato. Il ruolo dello Stato è fondamentale proprio perché chiamato a mettere limiti: è l'unico dirigismo che accetta.
- Lo Stato è arbitro *neutrale* dei conflitti spontanei e naturali della società.
- Lo Stato è limitato ma le istituzioni dello Stato sono il perno di tutto. Delegittimarle è la colpa peggiore.
- Altrettanto importanti sono però le istituzioni della società civile: i corpi intermedi, i valori della proprietà come diritto fondamentale dell'uomo, la promozione dell'imprenditorialità come lievito, come fattore creativo, davvero rivoluzionario.

C'è un ruolo insostituibile dello Stato, ma ha dei limiti precisi

- *Lo Stato, e solo lo Stato, poteva fare cose quali “l'illuminazione, il piano regolatore, i giardini e gli edifici pubblici”. Queste “danno luogo a imposte pagate volentieri, perché i contribuenti sentono il vantaggio della spesa pubblica maggiore dei godimenti superflui privati a cui si è dovuto rinunciare”, sebbene non concorrano direttamente alla formazione del reddito individuale.*

Però:

- *“Se l'Iri possiede alberghi, aree fabbricabili, case di affitto, terreni, ghiacciaie e altre imprese di siffatta natura, che non presentano nessun interesse pubblico, non vedo ragione perché l'Iri non abbia gradatamente a spogliarsene, vendendo ai prezzi più alti possibili, facendo oggi buoni affari, in confronto ai prezzi di acquisto; non vedo perché l'Iri non possa, con buoni risultati finanziari, alienare quelle imprese che non rappresentano nessun interesse dal punto di vista pubblico, per facilitare la vita delle altre sue imprese, e cioè per fornire, contribuire a fornire mezzi finanziari alle altre sue imprese le quali abbiano veramente interesse pubblico”.*

Lo stato invasivo

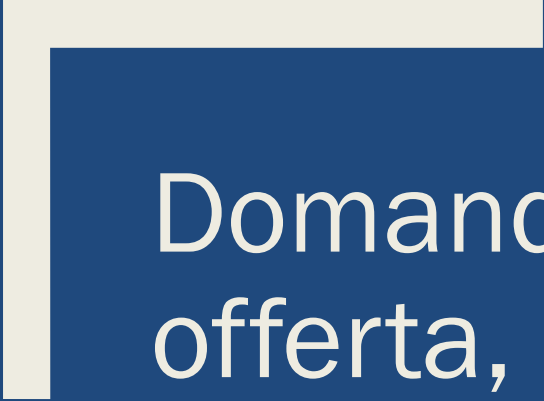
- *Migliaia, milioni di individui lavorano, producono e risparmiano nonostante tutto quello che noi possiamo inventare per molestarli, incepparli, scoraggiarli. È la vocazione naturale che li spinge; non soltanto la sete di guadagno. Il gusto, l'orgoglio di vedere la propria azienda prosperare, acquistare credito, ispirare fiducia a clientele sempre più vaste, ampliare gli impianti, costituiscono una molla di progresso altrettanto potente che il guadagno. Se così non fosse, non si spiegherebbe come ci siano imprenditori che nella propria azienda prodigano tutte le loro energie ed investono tutti i loro capitali per ritirare spesso utili di gran lunga più modesti di quelli che potrebbero sicuramente e comodamente ottenere con altri impieghi.“*

— Luigi Einaudi, da Dogliani, Dedicata all'impresa dei Fratelli Guerrino, 15 settembre 1960

Ciò che rende «diverso» il pensiero di
Einaudi. Alcuni spunti.

Liberalismo e liberismo (il dibattito Croce-Einaudi)

- Il punto maggiore di disaccordo è quando Croce si mostra equidistante per ragioni di contesto storico dai vari sistemi economici, anche da quelli del protezionismo, dei monopoli o dell'autarchia. Questo suscitava in Einaudi «stringimento di cuore» e «repugnanza» perché tutto ciò che è economia «comandata» o «protetta» porta al «male morale».
- Ma erano su due livelli diversi, e comunque anche per Croce la «libertà come moralità non può avere altra base che se stessa».
- **Einaudi non si definisce neppure liberista, se mai neo-liberale**, tanto che al liberismo integrale oppone tutta una serie di vincoli su temi concreti come il lavoro minorile e femminile, come la previdenza e il ruolo delle leghe operaie. Non «tutto è lecito» ma libertà di concorrenza e primato del lavoro autonomo hanno un primato morale, prima che economico.
- L'etica einaudiana è quella dei ceti proprietari e autonomi che vivono dei propri mezzi, dei lavoratori indipendenti che risparmiano. E' l'etica dei valori borghesi: lavoro, risparmio, impresa, rischio, competizione.

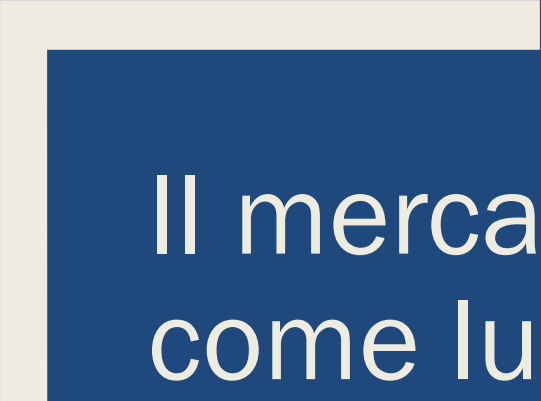


Domanda e offerta, leve della libertà e base della concorrenza

La concorrenza è uno strumento per realizzare il fine morale del perfezionamento materiale e spirituale degli individui.

Il mercato non è un feticcio. Al centro c'è l'uomo reale.

- Il vecchio pensiero liberale capitalistico sbagliava quando considerava l'economia di mercato come un processo chiuso in sé, che si svolgesse automaticamente.
- *Gli uomini non sono soltanto concorrenti, produttori, affaristi, consumatori, risparmiatori o investitori, ma innanzitutto semplicemente uomini che non vivono di solo pane, membri di famiglia, vicini di casa, membri di comunità religiose, compagni di lavoro...*
- L'uomo economico persegue i propri interessi non come stile di vita, ma come *istanza etica* da affermare dentro il mercato.
- Il mercato è al servizio del perfezionamento individuale e della creatività umana.
- Ropke (con cui E. dialogò) ricorda che «l'economia di mercato non nasce dall'assiduo far niente, essendo piuttosto «una costruzione d'arte, un prodotto della civiltà. Occorre un «sostrato etico», altrimenti la competizione degenera «in una lotta senza quartiere»



Il mercato come luogo della concorrenza

- Per evitare l'uomo lupo di Hobbes:
- Anche la concorrenza non è autoregolazione spontanea e automatica (così fa in fretta a tradursi in monopolio, sopraffazione del/dei più forti su più deboli), ma è

Luogo delle regole

- Esattamente come avviene nello stato costituzionale quando regola il conflitto politico e i rapporti sociali.

A disciplinare questo confronto, occorre però che **il consenso sia condiviso**, non imposto come in Hobbes (Locke).

Un federalista convinto

Il principale contributo apportato da Einaudi alla teoria politica è la sua visione federalista sia per l'Italia che per l'Europa.

Non credeva agli accordi tra Stati sovrani i quali sono oramai “polvere senza sostanza”, come scrisse nel 1954, a favore della comunità europea della difesa, la storica occasione persa dell'eupeismo.

Il federalismo di Einaudi aveva due motivazioni fondamentali:

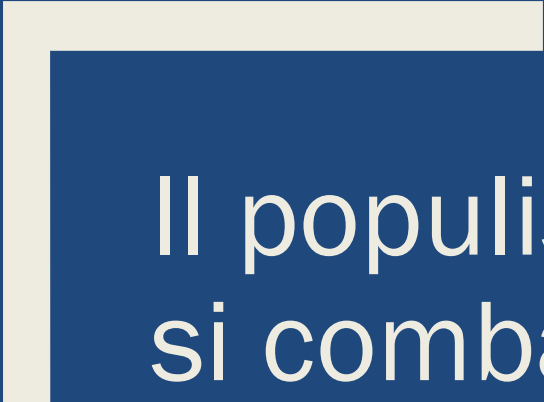
- La prima empirica, ovvero l'osservazione che gli assetti federali ovunque nel mondo erano quelli che maggiormente avevano garantito la pace, la democrazia, e la prosperità economica.
- La seconda era morale, ovvero la considerazione che permettere la sfera più ampia possibile di autogoverno corrispondeva ai principi di libertà e di responsabilità.



ATTUALITÀ DEL
PENSIERO DI EINAUDI

L'idolo immondo del sovranismo

Occorre federarsi realizzando una moneta unica, una libera circolazione tra i cittadini europei; nonché un sistema di legislazione, di governo, di giustizia, di sicurezza, di difesa e di commercio condivisi. Le guerre sarebbero divenute così più rare; fino a scomparire nel giorno in cui fosse stato per sempre superato "l'idolo immondo dello Stato sovrano".



Il populismo si combatte con l'efficacia e l'efficienza della politica

- Einaudi Ministro e governatore della Banca d'Italia tolse forza e argomenti ai populistici del suo tempo stabilizzando la moneta e tranquillizzando i ceti medi riformatori e a reddito fisso.
- La battaglia sull'articolo 81 della Costituzione: contrastare la tipica voglia di spesa del Parlamento e del Governo.
- La sua posizione iniziale: coprire ogni spesa affinché «la proposta abbia un'impronta di serietà»
- Nel 2012 obbligo di pareggio (chiesto da UE) «tenendo conto delle fasi avverse e delle fasi favorevoli del ciclo» + maggioranza assoluta per approvare il ricorso all'indebitamento.

I dazi e il problema della globalizzazione e delle migrazioni

La legge morale impone altresì di aiutare i popoli emergenti, il che gioverebbe anche agli Stati sovventori, sia per i nuovi mercati che si aprono alle loro esportazioni, sia per il poter così scongiurare che masse disperate si riversino – travolgendole – nelle nazioni più ricche.

Fiducia nella globalizzazione

- Il mondo come unico mercato con uomini e merci che *passano da un punto all'altro facendo godere tutti delle convenienze economiche e delle opportunità di lavoro e produzione.*
- Un mercato esteso promuove la **divisione del lavoro**, intesa come motore di sviluppo
- *La parabola degli alberi da frutto:*
 - Dal melo che nasce casualmente dando frutti ai contadini da vendere al mercato di paese, alla crescita della domanda di mele, alla coltivazione razionale dei meli con lo sviluppo della formazione e delle attrezzature, fino ai laboratori, ai magazzini, all'arte dell'imballaggio e della conservazione.
- In una dimensione «grande» nasce un sistema integrato tra agricoltura, industria e terziario e con esso l'economia della conoscenza, la specializzazione, la tecnologia. Costi più bassi per i consumatori e concorrenza sul mercato.

Einaudi non crede alla decrescita felice

- Keynes previse che il progresso economico avrebbe reso superflui, nel giro di un secolo (ci siamo vicini...) lavoro, fatica e risparmio. Il problema sarebbe stato come occupare il tempo libero, come vivere in modo saggio, piacevole e bene.
- Secondo Einaudi, «tutto è precario sulla terra senza il lavoro e senza il risparmio e solitamente «chi sa condurre e perfezionare l'arte della vita, sa anche lavorare».

E non crede al reddito di cittadinanza...

- *Il vero problema sta nella esistenza di un punto critico, sorpassato il quale il sussidio di disoccupazione diventa socialmente dannoso.*
- *Nessuno potendo essere costretto ad accettare un lavoro, il quale sia disadatto alle attitudini intellettuali e fisiche del lavoratore o notabilmente degradi la situazione sociale e morale sua, importa che l'ammontare del sussidio sia determinato in maniera siffatta da creare un incentivo nel disoccupato a cercare e ad accettare il lavoro che eventualmente può essere a lui adatto.*
- *Se il sussidio si avvicina troppo al salario normale suo, perché egli dovrebbe essere diligente nel cercar lavoro e non troppo sottile nell'accettarlo?*

UNA CONCLUSIONE PIÙ
GENERALE SUL
LIBERALISMO, PRENDENDO
SPUNTO DA EINAUDI

Einaudi nel solco pieno del pensiero liberale

- Sulla linea di Einaudi , pensatori diversi concordano sul punto fondamentale dei limiti da dare allo Stato.
- Per **Zanone** (che riprende **Hayek**) «mentre le altre dottrine esprimono ciascuna una teoria del potere, il liberalismo è quella che si occupa dei suoi limiti. Lo stato è un sistema di regole, senza imporre un fine. L'individuo sa cosa è il suo bene, ma non è obbligato a sapere quale è il bene generale. Nessuno può imporre un modello di società astratto.
- Per **Popper** lo Stato è un male necessario, con poteri da mantenere nello stretto indispensabile.
- Per **Nozick** deve solo servire per ciò che gli individui non possono perseguire da soli
- Per **Mises** serve a difendere i diritti di proprietà e in questi stessi diritti trova una severa limitazione del proprio compito.

Ma c'è spazio anche per le contraddizioni...

- Per **Beveridge** la funzione sociale dello Stato è quella di una «pianificazione per la libertà», mentre per **Hayek** in ogni pianificazione c'è superbia costruttivistica.

Il grande inquisitore di Dostoevskij

Grande lezione sulla libertà e il potere

(da Zagrebesky)

Il grande inquisitore si presenta come liberatore degli uomini dal peso della libertà. Sembra quasi un contraddizione: liberare dalla libertà.

Ma è proprio questo ch'egli vuole fare: sollevare gli esseri umani da quella che sostiene essere la maledizione che il Cristo è venuto a portare agli uomini. Alla stragrande maggioranza di essi, dice il vegliardo al Cristo prigioniero che lo ascolta in silenzio, non si addice la vertigine della libertà, ma la servitù dello spirito.

Perché, chiede l'inquisitore, sei tornato? Non hai diritto di tornare sulla Terra per **impedirci di garantire agli uomini la umile, tiepida, fanciullesca felicità che essi possono permettersi una volta che rinuncino alla tua libertà.**

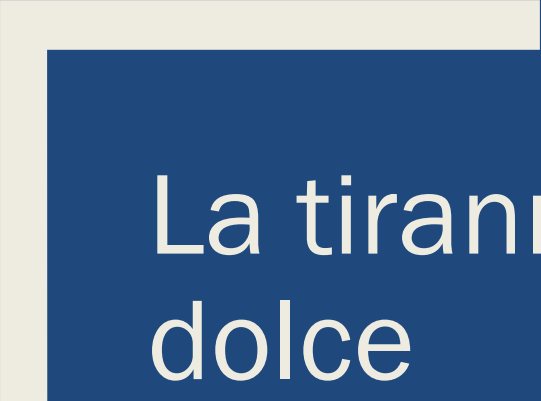
Liberare l'uomo dalla libertà?

La convinzione del Grande inquisitore

- *«con noi tutti saranno felici, e non si ribelleranno più, e non si ammazzeranno più fra di loro, per tutta la terra, come hanno fatto al tempo della Tua libertà. Noi li convinceremo che saranno liberi soltanto quando rinunzieranno alla loro libertà e si sottometteranno a noi. [...] L'apprezzeranno anche troppo che cosa significa sottomettersi una volta per sempre! E finché gli uomini non capiranno questo, saranno infelici. [...] Noi daremo loro l'umile, quieta felicità degli essere deboli, come appunto sono stati creati»*

La risposta di Cristo

Una carezza



La tirannia dolce combattuta da Einaudi

L'optimum non si raggiunge nella pace forzata della tirannia totalitaria; si tocca nella lotta continua fra i due ideali, nessuno dei quali può essere sopraffatto senza danno comune. Solo nella lotta, solo in un perenne tentare e sperimentare, solo attraverso a vittorie ed insuccessi, una società, una nazione prospera. Quando la lotta ha fine si ha la morte sociale e gli uomini viventi hanno perduto la ragione medesima del vivere.

(discorso sulla
servitù volontaria,
Etienne de Boétie,
XVI secolo)
Boezio e la
tendenza
dell'uomo a farsi
schiavo in cambio
di sicurezza e
protezione

- La libertà come fatica
- *«Come è possibile che tanti uomini supportino un tiranno che non ha forza se non quella che essi gli danno? Da dove prenderebbe i tanti occhi con cui vi spia se voi non glieli forniste? Siate risoluti a non sortire più ed eccovi liberi»* (Servitù volontaria)
- Sono vittime sicuri dei tiranni gli uomini che intendono la libertà come utilitarismo, cioè come soddisfacimento dei bisogni. Si voleva l'indipendenza e si trova la dipendenza (politica, ma anche ludica, economica, artificiale).
- Il piacere di essere guidati. Da chi? Da un leader politico mediatico oppure da una tecnologia (due cose diverse ma sommabili)?
- La libertà come miscela di **controllo** e di **abbandono**
- *«La libertà senza rischio persa in nome della sicurezza e per conservare un benessere senza innovazione, produce la perdita sia del benessere che della libertà.»* (Non aver paura di cadere», Mondadori, Mauro Magatti).

Alcuni tratti del pensiero di Einaudi mostrano una forte attualità anche alla luce di fenomeni che al suo tempo non erano presenti: la globalizzazione, il ruolo invasivo e dominante delle nuove tecnologie, il loro riflesso sulla libertà individuale e sulla diseguaglianza sociale.

Il suo concetto di mercato resiste anche se il modello del mercato di paese non è più un riferimento. (ma la sua descrizione resta un pezzo fondamentale della storia dell'uomo. Vedi appendice)

L'eguaglianza dei punti di partenza è la risposta agli squilibri sociali.

Il rapporto tra Stato e individuo, affiancato dal nuovo rapporto tra tecnologie e individuo mantiene un valore di fondo, se si ricorre alla «moralità» einaudiana.

La priorità delle questioni di metodo su quelle ideologiche consente di adattarsi alle nuove realtà e alle nuove sfide, senza rigidità.

Il federalismo è ancora l'intuizione essenziale nei rapporti interni ed europei.

Einaudi oggi

Appendice

La descrizione del mercato

Siete mai stati in un borgo di campagna in un giorno di fiera? In mezzo al chiasso dei ragazzi, alle gomitate dei contadini e delle contadine le quali vogliono avvicinarsi al banco dove sono le stoffe, i vestiti, le scarpe ecc. da osservare, confrontare, toccare con mano ed alle grida dei venditori, i quali vi vogliono persuadere che la loro roba è la migliore di tutte, ...

...I compratori desiderano di acquistare a buon mercato ed i venditori di vendere a caro prezzo. Spinti da motivi opposti essi si affrettano verso lo stesso luogo, verso la fiera, il mercato.

Anche la bottega è un mercato. Di botteghe dove si vendono le stesse verdure, la stessa carne, le stesse qualità di pane o di panni o di scarpe, ce ne sono molte nello stesso rione della città, spesso nella stessa via. ...La gente passa dinnanzi alle vetrine, guarda qualità e prezzi e confronta. ...Il bottegaio sa che accanto a lui ci sono altri bottegai, venditori della stessa merce, pronti a portargli via il cliente se egli pretenda un prezzo troppo alto...I concorrenti, venditori e compratori, non sono lì presenti a strapparsi l'uno all'altro i clienti o la roba; ma sebbene invisibili, ci sono.

...

Perché ci sia vero mercato, occorre però che le due parti siano libere di non mettersi d'accordo.

Se il venditore dispone di una merce ingombrante e pesantissima che costerebbe l'ira di Dio a ritrasportare in magazzino, o di frutta o verdura che, se non è venduta subito, marcisce, non è che il mercato non ci sia più. Esso esiste sempre; ma comporta per una delle parti alcuni rischi di cui conviene tener conto preventivamente se non si vuole essere presi per il collo dall'altra parte.